

ANONIMO
(SCUOLA DI PARACELSO)

CANTO DELLA MONTAGNA

A CURA DI
GUIDO MANACORDA



EDIZIONI FUSSI



• IL MELAGRANO •

SCRITTI RARI E RAPPRESENTATIVI
DI POESIA E PENSIERO IN VERSIONI
D'ARTE CON TESTO A FRONTE

27.

UNBEKANNTER DICHTER
(SCHULE VON PARACELSDS)

BERGLIED



F U S S I

F I R E N Z E

ANONIMO
(SCUOLA DI PARACELSO)

CANTO DELLA MONTAGNA



F U S S I
F I R E N Z E

A CURA DI
GUIDO MANACORDA

Edizione numerata di 1500 esemplari.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

1947 - Officine Grafiche Fratelli Stianti - Sancesciano Val di Pesa (Firenze).

INTRODUZIONE DEL TRADUTTORE

TUTTO che riguarda questo singolare Canto della Montagna, da me scoperto molti anni or sono in una piccola biblioteca siciliana e illustrato in un breve studio¹, appare avvolto nel mistero. Ignoto l'autore, sfuggito, dietro un N. N., ad ogni ricerca². Ignote le ragioni e il cammino, per le quali e attraverso il quale un codice alchimistico tedesco del sec. XVII poté andare a finire dalla Germania in Sicilia. Ignoto il donatore, per quanto di casata insigne e tuttora viva³, e scrittore di lettera a firma di nome e cognome compresa nel codice e con data, non davvero vetusta, del 1830⁴. Misterioso infine di per se stesso l'argomento: la fabbricazione della « pietra filosofale » o « tintura », cioè la titanica scalata dell'uomo alla smisurata ricchezza e alla fisica immortalità⁵. Scalata alla sua volta nel codice stesso misteriosamente difesa contro chiunque, venutone a conoscenza, osi rivelarne il mistero⁶.

D'altra parte, quel donatore che oblia (o forse deliberatamente tace) di far sapere come e di dove e da chi il codice è pervenuto nelle sue mani, can-

didamente dichiara di non avervi « saputo leggere un jota ». ⁷ E il bibliotecario can. Strano, a cui il dono è diretto, ancora più candidamente in certo suo Catalogo ragionato scrive: « Codice di data affatto non recente; la lingua ci sembra germanica e perciò illeggibile » ⁸.

MISTERO, dunque, profondo. Eppure non tanto, che percorrendo con attenzione tutto il codice, non si riesca ad aprire più d'un interessante spiraglio. Così, per confessione stessa dettata dal fervore religioso, dal vivo sentimento familiare, e fors'anche da certa candida ambizioncella dell'autore, veniamo a conoscere di lui qualche cosa, che lo caratterizza sufficientemente ai nostri occhi. Nativo di Meissen e appartenente alla nobiltà⁹, abita per solito a Breslavia. Molto ha viaggiato per mare e per terra¹⁰; ed ha tre figli ai quali si mostra teneramente affezionato¹¹. Da un passo accuratamente cancellato si può ancora decifrare, che ha per moglie certa Anna Eleonora « fervida amatrice dell'arte segreta »; mentre altrove parla di certo Achatius Hilling; « materialist »¹² norimberghese ed amico suo. Religiosissimo, non soltanto non vede alcun contrasto tra la propria fede e il titanismo della ricerca alchimistica: ma a guida e luce della ricerca stessa invoca il nome di Cristo con un ardore, che fa pensare all'incandescenza di Böhme. Moralista, si sdegna contro quei ma-

gnati, che cercano la « pietra filosofale », soltanto per cupidigia dell'oro ¹³.

Il suo latino, quale risulta dalla Glossa al Canto della Montagna e dal trattato che gli fa corona, non oltrepassa la barbarie scientifico-iniziatica degli occultisti del suo tempo e di quelli che lo hanno preceduto. Né il richiamo di un paio di miti classici (Tantalo e Saturno) ¹⁴ bastano certamente a garantire della sua cultura umanistica. Egli stesso, d'altronde, dichiara più volte, in solco paracelsiano, d'essere stato indotto a scrivere anche dal vivo desiderio di trasferire nei termini tedeschi in uso presso i minatori la fraseologia alchimistica latina ¹⁵, indubbiamente ferrato, comunque, nell'« arte segreta »; i cui precursori e più insigni rappresentanti — Ruggero Bacon, Basilio Valentino, un Bernardus, e soprattutto Paracelso ¹⁶ — egli ha letto e meditato da capo a fondo.

SE non che, ecco che qui il mistero si estende anche alla lettera paracelsiana, che l'autore riferisce per intero, senza rivelarne la provenienza. Non compresa nell'edizione ginevrina delle Opere Complete paracelsiane (1658), non registrata nella Bibliographia Paracelsica del Sudhoff (Berlin, 1894), ancora ignota nel 1907 allo Strunz, che in quel tempo stava già curando l'edizione critica di quelle medesime Opere, non mi è giunta fino ad oggi notizia, né che sia stata rintracciata in auto-

grafo o altro esemplare, né che sia stata altrimenti segnalata. Anche il nome di Brunder non compare tra quelli degli amici di Paracelso. Eppure troppe ragioni interne ed esterne militano per la sua autenticità, perché possa facilmente essere impugnata: l'argomento stesso e il modo come viene esposto; la forma epistolare, assai strana per una falsificazione alchimistica; il luogo della data — Paracelso passò realmente gli ultimi suoi giorni a Salzburg — il carattere confidenziale, velato della tristezza di chi si sente vicino alla morte; la precisione e la probità con le quali l'anonimo cita sempre i luoghi paracelsiani; infine, il rilievo che l'originale era stato scritto con « lettere rovesciate »: tratto leonardescamente ermetico, che il pio e ingenuo autore difficilmente avrebbe saputo o osato inventare.

IL codice, è di carattere miscellaneo; non tanto però, che gli scritti, tutti della stessa mano dell'autore e vincolati dal logico svolgersi d'un solo argomento, non vengano a costituire in sostanza un vero e proprio trattato di alchimia, idealmente diviso in tre parti. Nella prima, si trovano raccolti, oltre la descrizione del « forno filosofale » con schizzi a penna, i « caratteri » (simboli) delle principali sostanze e la breve Introduzione qui riferita e tradotta. La seconda s'inizia con una specie di catechismo sul « trattamento » dei metalli,

segue con la determinazione dei metalli onde la pietra filosofale si estraе, con la prassi della sua preparazione, con le istruzioni della via secca e della via umida, e con la rassegna dei luoghi, ove si ritrova la materia prima necessaria all'estrazione; e chiude con l'esame di alcuni lavori complementari sullo stesso soggetto. La terza contiene il nostro Berglied o Canto della Montagna (da intendersi qui più precisamente come Canto della Miniera), ed infine un riassunto delle opinioni di autori diversi sul modo di lavorare la pietra.

SUPERFLUO dire che il « Canto » costituisce oggi per noi la parte più interessante di tutto il codice, anche se artisticamente non si possa davvero considerare come un gioiello. Il barocco dei suoi simboli grevi e classicheggianti si trova invero non poco a disagio nel metro schiettamente e qua e là agilmente popolare¹⁷; e la severa oscurità iniziatica male s'accorda con la rappresentazione a tratti vivacemente realistica. La lingua, alla sua volta, passa dall'arcaicità latineggiante al dialettismo colorito di gergo, in contrasto stridente. La disgregata grammatica e la scorrettissima grafia non contribuiscono infine a rendere più grata e più agevole la lettura e interpretazione del testo¹⁸.

Eppure un non so che aleggia nella sua atmosfera, che attrae e rende pensosi. È il fondo misterioso e oscuro del grembo terrestre, che si illuminerà

di tanti magici colori e di così ricca suggestività nello Heinrich von Ofterdingen novalisiano. È la raccolta di metalli, pianeti e deità, sotto la medesima cifra magica, e la loro rappresentazione in caratteri e sentimenti umani. È il canto un poco allucinato e lontano di chi lavora e soffre senza luce di sole. È l'anelito perenne dell'uomo a vincere la natura ed a rapire il segreto profondo delle sue leggi. È infine l'intuizione sicura, pur fra tanto grossolana esperienza, dell'unità radicale della materia¹⁹. Quell'unità stessa, che oggi la scienza conferma nella disgregazione dell'atomo, con conseguenze tanto più tragiche, che non siano state le aberrazioni o le fisime alchimistiche.

ORA, proprio quello sfondo magico e oscuro; e quel tentativo, pur nel suo goffo impaccio, di umanizzare i metalli; e quell'anelito possente alla conquista dei segreti di natura, senza per questo perdere fede nella trascendenza divina; e quell'intuizione mirabile dell'unità della materia, ho cercato di rendere e di mettere il meglio possibile in rilievo, in una prosa fortemente ritmata, arieggiante insieme l'arcaicità barocca e la parlata popolarasca dei minatori. E questo, naturalmente, rinunciando senz'altro ad una traduzione in versi, e tanto più dello stesso metro e di rima analoga, che avrebbero dissipato insieme, come troppe volte è avvenuto, tono e colore, lettera e spirito. Nel

commento mi sono alquanto disteso, al duplice scopo di chiarire, nel solco e oltre il solco della Glossa latina, le molte oscurità della terminologia e della simbologia alchimistico-barocca, e di fissare almeno alcune tra le più singolari caratteristiche di una lingua quanto mai interessante e colorita, pur nel suo stesso complicato ibridismo.

Settembre, 1946.



GIOVANNI STRADANO: L'Alchimista.

Palazzo Vecchio, Studiolo di Francesco I de' Medici.

(Foto Alinari).

INTRODUZIONE DELL'ANONIMO ¹



In Nahmen Meines Allerheyligsten Unde
(c. 10 a) Liebsten

IESV.

NACHDEM ich N. N. Viel Konigreiche, Länden únde Státte zúe Waßer únde Zúe Lande dúrchreißet, Vnd 15 gantzen Jahr zuegebracht, in meinúng einige Von der Jeniger Gast zúe finden, Welche sich *Philosophos* nennen, únde den Stein der Weißen zue machen sich berúhmen kónten; Unde aber ich kheinen eintzigen antreffen kónnen, so sich dieses hohen werckhes Meister erwießen, Und mier einige gründliche Vnterwírkúng geben kónnen, in dem die meisten, mit welichen ich bekhannt worden, der wießenschafft deß steins sich zwar rúhmeten, in der that aber nichts wenigens alß dieses praestiren kúnten; alß bin ich, únd zwar langsam, gewahr worden, daß ein so hohes *Arcanum* Von Niemanden anders, alß von den Geber alles Gúeten, den barmhertzigen Jesu, müße erhalten werden; darúmb ich meine Zúeffúcht eintzig únde aleine Zúm gebeth genommen, Vnde danneben



IN NOME DEL MIO SACRATISSIMO
E AMATISSIMO GESÙ¹

Poiché io, N. N., per molti regni e paesi e luoghi, per mare e per terra ho viaggiato, impiegandovi ben 15 anni, nella credenza di trovare qualcuno di quegli stranieri che si chiamano *Filosofi* e si vantano di poter fabbricare la Pietra Filosofale; ma non uno solo ho potuto incontrare che si dimostrasse maestro in codesta alta impresa e fosse in grado di darmi in proposito un saldo appoggio, vantando bensì la maggior parte di coloro coi quali venni a conoscenza di possedere la scienza di quella Pietra, ma effettivamente di niuna cosa quanto di questa essendo impotenti; quando mi sono reso consapevole, ed invero lentamente, che un così alto *Arcano* da nessun altro poteva essere ottenuto se non dal Largitore di ogni bene, il misericordioso Gesù, mi sono rifugiato tutto e soltanto nella preghiera. Ma oltre a questo, con tale fervore ho scorso i libri dei *Filosofi* antichi e nuovi,

(c. 10 b)

aber so fleißig der Alten únde Neuren *Philosophen* bücher dúrchgangen, daß ich inner Sechs Jahren etliche húndert *Autores* durchleßen, únde dúrch dieße meine mühe entlichen so Viel | erlanget, daß ich die *Theoriam* deß gantzen Wercks mit allen *Operationen*, sowohl deß Naßen als des trúchenen, sowohl des Vniversals, als des *Particular*-Wege in Vollige erkantnúß gebracht. Eß mangelt mir aber annoch der wahre *Modus operandi*, mit denen so vielfältig darzúe gehörigen handgriffen, alß in manglúng deren alle wisenschafft vergebens ist; Biß entlichen, durch die Vnergründliche barmhertzigkeit meines Jesu, ic h n a c h ú n d e n a c h h i n t e r e t l i c h e M a n u s c r i p t a kham auß welchen ich die Vornehmsten Handgrieffe (doch mit Vielfältigen lesen únde studiren) eruirte, únde zúe wegen brachte. damit nún eine so Edle, únde mit so großen mühe, gefahr, zeith Vnde Vnkosten erworbene Wisenschafft mit meinem tode nicht mächte Vntergehen, alß habe meinen dreyen Sohn Zúm besten alß N. N. Ich die klare beschreibúng des gantzen werckhs, dúrch únterschiedene *Modos* anhero setzen, unde diese auß Vätterlicher liebe *loco legati* hinterlaßen wollen.

che in sei anni ho letto da capo a fondo circa cento *Autori*; e con codesta mia fatica a tanto alfine son giunto, da pienamente possedere la *Teoria* di tutta l'impresa con tutte le sue *Operazioni*, così della via umida come della secca, così della via universale come della particolare. Mi mancava tuttavia ancora il vero *Modus operandi*, con quei così molteplici processi ad esso attinenti, senza i quali ogni scienza rimane vana. Finché da ultimo, per l'imperscrutabile misericordia del mio Gesù, riuscii a poco per volta a rintracciare alcuni manoscritti, ²dai quali (non senza tuttavia letture e studi d'ogni genere) scoprii i processi più nobili e li portai ad attuazione. Ora, affinché una scienza così nobile, acquistata con così gran fatica, pericolo, tempo e spesa, non avesse a perdersi con la mia morte, io, N. N., ho voluto stendere a vantaggio dei miei tre figli la chiara descrizione di tutta l'impresa in differenti *Modi*, e lasciarla loro per amor paterno in luogo di legato.

BERGLIED
—
CANTO DELLA MONTAGNA

(c. 94 a)

EIN Bergied Worinnen daß *Subiectum* | *Catholicum*
Saturninum mit nahmen | genennet würd.

(c. 94 a)

I

EIN Pilger wolt außspühren
der Erd Metallen geist,
da hieß man ihn spatzieren
ins Bergwerkh man ihn weist;
da fuhren ihre Schriht
Vier Männer mit zwey Weibern,
die trügen in den leibern
Worauf sein hertz gericht.

Eremita, Artista.

Metallorum Radice
m quaerebat.

Subiectum la | pidis
à Monarchia | mine-
rali.

Viri 4 sunt ☉. ♂. ♃.
☿. ¹ Foemi | nae,
duae ♁. ♀. ².

ex Metallis materia
lapidis | sumenda.

2

Er glaúbts V. fuhr in Stollen,
da fandt er einem held,
deß faúst Vom Stahl geschwollen
Zum Schlägel sich wohl stelt,
an kleidung War er roth,
Nachdem der Krieg geendet
Zur arbeith er sich wendet,
Wolt er nicht leiden noth.

Mars inter corpora
Me | tallica magis
obuius, et primus
reperibilis.

¹ Cioè Oro, Ferro, Stagno, Piombo, come si deduce dai
Characteres Metallorum a c. 5 del codice. Le postille dichiara-
tive sono, naturalmente, in caratteri latini.

² Cioè Argento e Rame.

UN CANTO della Montagna, nel quale il *Subiectum Catholicum Saturninum*¹ viene chiamato per nomi.²

I³

VOLLE un giorno un pellegrino lo spirito dei terrestri metalli rintracciare. Tu devi, gli si disse, camminare; e gli si additò la via alla miniera. Quattro uomini qui muovevano lor passi, e due donne. Portavan chiuso nei corpi il tesoro, cui anelava in cuore il pellegrino.

2⁴

Questo egli crede, e scende nei cunicoli. E qui s'imbatte in un eroe. Sta l'eroe presso il maglio, gonfio il pugno d'acciaio. Ed è rosso il suo vestire. Poiché la guerra è terminata, s'è dato ora al lavoro: angustia, davvero, non la vuol soffrire!

~ 25 ~

der fuhr mit harten worthen
 den frembden Landsman⁵ an.
 Sprach: « Wer zeigt dir die Pforten
 die keiner treffen han? ⁶
 Wehr stählet deinem Múth
 dich ohne forcht zúe wagen?
 Wen súchstú Wegzuetragen?
 hatt deine brúst aúch blüett? »

(c. 94 b)

der gast erschak darüber,
 doch gab er antwort draúf,
 Sprach freúndtlich zúe ihm:
 [« lieber
 Mein held, halt mich nicht aúf,
 In den Berg sol ich gehn,
 Vier Männer stark von leibern,
 Sie sollen mit zweÿ weibern
 alhier in arbeit stehn.

i. e. quis tibi dixit
 quod ex Me | tallis
 sumi debeat mate-
 ria?

i. e. Ex quo metallo
 vis elicere | mate-
 riam? ⁷

Artista volebat ex
 Marte praepa | rare
 tincturam, credens
 omnes Me | tallo-
 rum virtutes in illo
 latere, iuxta | illud
 Alchymistarum de-
 cretum |: qui non
 quaerit in Marte fal-
 litur | in Arte. It:
 Im Eysen, súch-
 ken | die weißen. ⁸

Con detti acerbi egli investe l'uomo di terra straniera. Dice: « Chi t'ha diretto a queste nostre porte, cui nessuno s'è mai accostato? Chi d'acciaio t'ha l'animo indurito, sì da osare senza più paura? Chi cerchi di rapire? Assai sangue hai nelle vene? »

E qui l'ospite si spaura. E pur risponde e parla amico: « Non mi fare impedimento, eroe mio caro: dentro il monte io debbo pur discendere. Quattro uomini dai robusti corpi debbono qui trovarsi; proprio qui, con due donne, intenti al lavoro.

die stúffen⁹ die sie púchen,¹⁰

die sollen der zeig sein
den alle weiße súchen;

Aúßdem der Weisen stein
wúrd künstlich¹¹ zúegericht;
drúmb bin ich her gezogen,
Wert ich aúch sein betrogen,
Krieg ich ihn oder nicht ».

6

« dú hast wohl recht vernommen »,

Sagt im der erste Klar,

« Vier Männer sind herkommen

Mit dem frauú = zimmer paar,

V. haben waß dú wilt,

Besonders ú. zúesammen,

Weil wier von einem stammen;

doch merkhe waß es gilt.

(c. 95 a)

Materia lapidis ex
Metallis sumenda.

Arte Spagyrica.

i. e. Mars.

☉ ♂ ♃ †

☾ ♀

In omnibus Metallis
est lapidis mate-
ria | nam omnia
Metalla constant
hac | materia.

Omnia metalla ex
una radice.

I marchi ch'essi imprimono, debbono costituire quel segno, che tutti i saggi cercano. Di qui, ad arte, la Pietra dei Saggi (Pietra Filosofale) si produce. E però son qui venuto: anche s'io possa esser stato ingannato; anche s'io la trovi o non la trovi ».

« Tu hai benissimo compreso », risponde quel primo lucente. « Quattro uomini son qui venuti ed una coppia di donne insieme con loro. E quel che tu brami, posseggon essi, ciascuno per sé e tutti insieme. Poiché da un sol ceppo tutti noi veniamo.¹² Che cosa questo significhi, fatti bene accorto.

Ich zweiffle noch am kriegem,
 Wie habens tieff versteckt;
 den kanstú zwar besiegen
 ders leüchtlich dier endekt:
 Ich hab es aber nicht.
 Eß sey dan im Kempfen
 dú meine macht kanst dämpfen
 V. mich dem Schwert hinricht.

Multi sciunt mate-
 riam, illa tamen non
 potiuntur | Materia
 lap: in Metallis fir-
 miter sigillata est.
 Saturnus Philosopho-
 rum.

Summo cum labore
 ex Marte | Tinctura
 elicetur.¹⁸

Hier hier in der hertzenKammer¹⁴
 trag ich den Edlenschatz,
 Kanstú mit deinem hammer
 dier darzúe machen platz,
 So büß ich leider ein,
 den dießes múß mier geben
 Krafft, nahrúng, stárkh V. leben
 V. allen die hier sein ».

i. e. in parte peni-
 tiori.

Etiam ex Marte sed
 summo | cum la-
 bore fit Tinctura.

Spús [= Spiritus ?]
 '♁us ex ♁ lo ♂,
 iuxta Basilium.

Ancora io dubito, che si possa conquistare, sì profondo lo portiamo nascosto. Pur tu potrai ben vincere, colui che in piena luce te lo scoprirà. Ma io non lo posseggo. A meno che tu non sia in grado di piegare la mia forza e di configgermi alla tua spada.

Qui, qui, nella camera del cuore, l'alto tesoro io porto. Se col tuo martello potrai fino ad esso farti strada, privarmene dovrò. Con dolore: perché ad esso spetta darmi forza e nutrimento, vita e vigore; a me, come a tutti che qui dimorano ». ¹⁵

« dú bist ein harter Knorren »,
 Húb draúf der Pilger an,
 « Ich bleib ietz unverworren ¹⁶
 Mit dier, dú Krieges Man;
 Wie wohl ich künnte thuen
 Wie dawid mit der Schleüder,
 doch ich schon unßer beyder,
 V. will dich laßen rúhn ».

10

(c. 95 b)

« Ich rath dirs » sprach der haúer ¹⁷
 « Tritt mir nicht auf den fúeß,
 Mein Liebgen sicht aúch saúer,
 Im fall sie kempfen múß,
 Beitz ihre waffen nicht,
 Hatt mein Zorn Lowen stárkhe,
 So thút sie Löwin werkhe,
 Wen man aúf sie loß sticht.

Durus labor in Mar-
 te. ^{15bis}

Allusio ad Silices; ex
 quibus fit | men-
 struum mediante
 quo Mars | radica-
 liter destruitur. sed
 cum | summo labore.

Exhortatio ne in Mar-
 te laboret artista pro
 tinctura;
 quae non fit sine Ve-
 nere.

Venus eadem difficul-
 tate
 qua Mars tractatur.

« Duro è il tuo nodo a sciogliersi », risponde il pellegrino. « Con te, uomo di guerra, lite non voglio fare; se pur potrei agire come con la fionda Davide, a tutti e due la risparmio e in pace ti voglio lasciare ».

« Ti dò un buon consiglio »; dice il minatore (Marte): « Non mi pestare il piede ! Anche la mia amica guarda acerbo, se pure, costretta al combattimento, non abbia l'arme affilata. Ma, se la mia collera ha forza di leone, opere ella compie di leonessa, se mai alcuno a pungerla s'arrischi ». ¹⁸

laß únsern haúbtman sitzen,
 Laß seine fraue zúe rúh,¹⁹
 Was han ein König nützen
 die Königin darzúe?
 Ihr prallen²⁰ ist zúe groß.
 Kanstú gleich waß erheben,
 So múßtú viel außgeben:
 Es dein gewin steht bloß.

I2

doch wirstú weither gehen,
 Ins innerste gemach,
 Wirstú sehn andre stehen,
 die füllen dach und fach;
 geweltigestú sie,
 So kanstú frölich leben,
 V. deinem nechsten geben,
 Waß er darff spath ú. fruhe ».

i. e. solem.

i. e. lunam.

quasi dicat: Metallo-
 rum materia | vilis
 est

Etiamsi ex auro et
 argento | possit fieri
 Tinctura, tamen non
 fit | sine magnis
 sumptibus.

In partem Metallo-
 rum magis | peni-
 tiorem debet rece-
 dere i. e. | ubi sunt
 metalla volutilia.

i. e. † et †.

i. e. per veram opera-
 tionem.

provenient Divitiae.

E non dar noia al nostro Capo, e la sua donna lascia in pace. A che può giovare un re, e una regina per giunta? Troppo grande è la loro boria. Se alcun che ne puoi trarre, molto dovrai pur dare; e a nulla si ridurrà il tuo guadagno.

Pur se vorrai oltre andare e nella camera più segreta penetrare, altri vedrai sguazzar nell'abbondanza. Se ti riuscirà di vincerli, potrai vivere in letizia e il tuo prossimo donare di quanto in ogni momento gli abbisogni ». ²¹

der fremde fúhr bald weither
 V. liest der streckhen nach.
 Kein Mensch wahr sein bekleither,
 Er fand ein neues tach;
 da Stúnde ein glantzent man ²²
 Mit kleidúng wohl versehen,
 den sprach der gast mit flehen
 gleich wie den ersten an.

Artista gradatim eve-
 hitur | in cognitio-
 nem.

Artista solus et solus
 laborat.

Sol.

der Knappe²³ gab in wieder
 mit nein, nein zue bescheid.
 « Solt ich únde meine brüder
 Vnß tödten vor der zeith? }
 daß ist zúe viel begehrt
 der König múß selbst sterben }
 die Konigin verderben }
 Wirdt dier dein wúths gewehrt ».

mori debent Metalla
 | antequam ex illis
 fiat lapis.

Lapis non fit sine de-
 stru | ctione Solis et
 Lunae.

Passa oltre senz'altró lo straniero, seguendo suo cammino. Né alcuno l'accompagna. Ed ecco nuova dimora ritrovare. Qui abita un uomo sfolgorante, di abito magnifico vestito. A lui si volge come al primo l'ospite, con la parola sua supplichevole.

« Ma no, ma no », risponde il minatore un'altra volta. « Dovremmo io e i miei fratelli ucciderci anzi tempo ? Troppa pretesa è questa. Lo stesso re dovrà morire e la regina stessa perire,²⁴ se appagata verrà la tua furente brama.

den fremden stach daß fúnkeln
 deß mannes ins gesicht,
 daß er zúe allen Winkeln
 Im aúgenblicke richt,
 Ob iemand zúe der hand
 der seinen sinn mächt merkhen,
 V. ihn von seinem werkhen
 abtreiben mit bestand.

(c. 96 b)

Er dacht Ihn Vmbzúbringen ²⁵
 zue raúben seinen schatz;
 Meint es würde Ihm gelingen,
 Weil ²⁶ erß[?]Kriegte platz,
 den König aúf die bahr
 Sambt den gemahl ²⁷ zú legen, }
 dieweil dúrch deßen Regen }
 aúch lebte dießes haar. ²⁸ }

aureus splendor.

Ex auro volebat componere | Lapidem.
 Multi artifices ex auro prae | sumpserunt extrahere tincturam.

Solem et Lunam volebat | destruere.

Luna vitam habet à Sole.

Sfolgora lo sfavillio dell'uomo in viso allo straniero, sì che all'istante volge egli tutto intorno lo sguardo, se mai qualcuno sia a sua portata, che alla sua vista possa ridonar vigore, e durevolmente l'uomo distogliere dal suo agire.

Or d'ucciderlo pensa, per rapirgli il tesoro. Di riuscir ritiene se appena trovi luogo, ove stender sulla bara il re e là sua consorte; da poi che dalla vita di lui trae vita anche lei, la chiomata.

Weil er nún gantz alleine,
 greiff er den Knappen an,
 der mit den klaren scheine
 die frembden reitzen han,
 Stöst nach der Gurgel frey;
 der Schreit gewalt zú sparen,
 Er woll ihm offenbahren
 Waß ihm annehmlich sey.

In auro laborat Artista. | Sed ipse labor
 indicat non in |
 auro, sed in alio
 corpore | latitare
 Lapidis materiam.²⁰

der gast läst sich erbietten,
 V. fragte waß es sey.
 Er sprach: « hienein geschrietten,
 da sitzt an der reih
 Ein alt Kitz = graúer Man,
 der hatt mehr von den schätzen.
 V. han dich baß ergätzen
 alß ich dier zeigen han.

Ecce color est nostri
 Subiecti.
 Saturnus Philoso-
 phorum non vulgi.

Ed ecco tutto solo balzar sul minatore, che col raggiar suo lucente abbaglia gli stranieri. Per la gola l'afferra baldanzosamente. Grida l'assalito, che gli si risparmi violenza: cosa gli rivelerà, che giungerà gradita al pellegrino.

E l'ospite pellegrino, cedendo alla preghiera, domanda qual cosa mai sia. Risponde il minatore: « Continuando il tuo cammino, troverai a sedere, a suo luogo, un vecchio color grigio-capriolo. Di tesori egli n'ha più assai; e può darti miglior letizia, ch'io non ti abbia presagito. ³⁰

Eß würd dier frey gelingen
 die vorgesezte sach,
 V. Kanst ihm leicht Vmbringen,
 Weil er vor alter schwach;
 der ist der hütter ist
 an koniglicher Pforten ³¹ }
 den man einzúeantworten ³² }
 den Schlüssel hatt erkiest ».

der fremde ging von dannen,
 stand entlich einem greiß,
 der leicht zúe übermannen
 ohn alle mühe V. Schweiß.
 Sein Kütte war gering,
 Er sah beschmúzt Elende,
 V. lehnt sich an die Wände,
 betriht weils Ihm so ging.

Saturnus iste facile solvitur.

Prima origo omnium Metallorum.

Per Saturnum intrant Artistae | in Palatium Regis aureum.

Saturnus Clavis est i. e. per çum | philosophorum solvuntur omnia Metalla.

In Saturno labor facilis.

Materia lap. aspectu vilis est.

Subiectum Saturninum crudum | inficit manus nigredine.

i. e. in lateribus venarum ☉ et ☾ | reperitur quod natura ipsum nondum metalli | faveret [?]. ³³

Facile riuscirà il tuo proposito; agevolmente lo potrai uccidere, da poi ch'è debole per la grave età. Della porta regale è lui il custode, essendo stato scelto all'ufficio delle chiavi».

E lo straniero s'allontana. Ed eccolo alfine davanti al vecchio; il vecchio facile, senza fatica o sudore, ad esser sopraffatto. Povera la tunica; sudicio e miserevole l'aspetto. Delle pareti egli si fa appoggio, turbato di quel che gli sta accadendo.

der Pilger sprach in gleichen

Ihn Vmb den handstein ³⁴ an,
Er mächt ³⁵ ihn den doch reichen.

der Greiß sprach: « lieber man,
gechstú dem Zeüge nach,

Nach dem die herrn V. fürsten
Unmendhlich brennent, dürsten,

Wie *Tantalus* am bach ?

i. e. materia lapidis.

Color materiae crudae.

Magnates quaerunt
materiam | lapidis
propter auri cupiditatem.

(c. 97 b)

In mier kanstú ihn haben,

ich bin schwach son der mühe,

Weil ich die teüren gaben

Im magen trag alhier,

daúon mier nahrúng kombt,

V. allen andern leibe,

Nicht wie der mit dem Weibe,

Sich über dich ergrimt.

Ex ço facile extrahitur
♀ us sine θ | metallorum.

çus facile potest evomere
♀ suum quia | non adeo fortiter sigillatus est in illo.

Omnia Metalla nutriuntur à çno liquore
| Sicut in Marte et Venere § 3. 7. 10. ³⁶

Subito l'interroga il pellegrino intorno alla « Pietra »: glie la potrebbe pur dare! Dice il vecchio: « Vai tu, mio caro, in cerca del tesoro, di cui principi e signori smisuratamente ardono ed han sete, simili a Tantalo presso il ruscello ?

Certo in me tu lo puoi trovare, stanco di fatica com'io già sono. Ché tal dono prezioso proprio qui, nel mio stomaco, porto. Di qui mi viene il nutrimento; a me, come a tutti gli altri corpi. Ma non al modo di colui, che teco incollerì insieme con la sua donna.

der selbe trägts im hertzen }
 V. schleists inwendig ein; }
 doch macht es mir Vielschmertzen }
 Soll ich gewers = man ³⁸ sein; }
 Eß gilt mein grab dein stoß:
 ach schone meines lebens !
 Was würgstú mich vergebens ? }
 Ich bin alt, arm, únde bloß ! }

In Marte sigillatus
 est ☿us forti nexu. ³⁷

Mediante ☿o philoso-
 phorum solvitur
 Mars d. diffi | culter.

i. e. sine mortifica-
 tione non elicitur
 ☿us | ex subiecto.

vult ipsum decipere
 et alio | rsum abdu-
 cere.

Ich bin der Kinderfreßer,
 Was noth daß dú Viel lachsth ;
 Mein Nachbar hat viel beßer,
 waß dú so emsig súchst ;
 drúmb pralt ³⁹ er alßo sehr. }
 Er ist, schauú núr sein leger, ⁴⁰ }
 der Konigin ihr Schwager ; }
 Was wiltú ferner mehr ? }

Saturnus solvit (i. e.
 devorat) Me | talla
 (i. e. filios) quae ab
 ipso ori | ginem du-
 cunt.

i. e. Iupiter. NB.
 vult ipsum a | su-
 bjecto saturnino de-
 viare ad | subiectum
 Joviale.

Iupiter constitutione
 et colore | Lunae
 proximus.
 propter affinitatem
 coloris.

Egli lo porta in cuore, chiuso nel suo profondo. Eppure mi darà assai dolore, se debba esser io tuo garante. Il tuo colpo mi varrà la tomba. Oh risparmiami la vita! A che inutilmente strangolarmi? Son vecchio, povero, nudo!

Divoratore sono dei miei figli; ⁴¹ che bisogno c'è, che tanto tu ne rida? Molto meglio di me possiede il mio vicino quel che tu cerchi con sì grande ardore. E però mena sì gran vanto. Egli è — non hai che a guardare il suo giaciglio — cognato della nostra regina: che vuoi tu di più?

Hetstú den übertaúbet,
 du hettest mehr gewin,
 Wie sehr er sich gestraúbet,
 Nemstú sein Reichtúmb hin
 Viel eher alß beÿ mier,
 Mier armen únde verachten.
 dú han es selbst wachten,
 Waß meines stands gebühr ».

Vult Artistam decipere; i. e. | dum Artista in ĉo laboravit | coepit dubitare an hoc propin | quius sit subiectum; cogitans, an | non forte in Jove, ut Lunae affi | nitate coniuncto, propinquissi | me inveniatur. ^{41bis}

der Pilger trúg erbarmen,
 ließ ihm dieß machen weiß;
 dacht heimlich: « von den armen
 Erhalt ich keinem preiß;
 Eh will ich mit gewalt
 dúrch Ritterliches kámpfen,
 den nechsten Nachbar dámpfen,
 giebt ers nicht alßo bald ».

Vilitas ĉni multos decipit | et errare facit.

Cogitavit Artista ōm nostrum | ex regno Ioviali propin | quisime sumendum.

Da poi che tu l'avessi sopraffatto, maggior guadagno ne trarresti. Per quanto fortemente egli rilutti, molto più facilmente che a me gli rapirai la ricchezza, che a me povero e spre-
giato. Tu stesso ti sei reso accorto di quel che al mio stato si conviene ».

Il pellegrino gli porta compassione, e glie la passa per buona. Pensa tra sé: « Da codesto poveretto, nulla otterrò ch'abbia valore. Piuttosto vogl'io con la forza vincere in cavalleresca tenzone il suo vicino, se non mi dà senz'altro il suo tesoro ». ⁴²

geseget so den alten,
 V. geht von ihm hinweg; }
 der mocht sich nicht enthalten,
 Weil iener von dem zwekh
 In eyl verführet war,
 daß er nicht in der stille
 Sich in der graúen hülle,
 Zerlachte gútt V. gar.

(c. 8 b)

Beÿ so gestalten sachen,
 Sah unßer gast zú rúkh; ⁴³
 V. sach den schmútzbart lachen
 Rieff lachend: « altes stúkh,
 Was lachstú mich Viel aúß ?
 Sich da, bistú der schleicher, ⁴⁴
 der manchen armen streicher,
 gebracht Vmb hoff V. haúß ? ⁴⁵

Artista reliquit labores ċninos.

Antequam a. inciperet tractare | Iovem, recapitulabat priores | labores ċninos seque deceptum | et in errorem delatum deprehendebat.

Color materiae crude.

reminiscentia priorum laborum | ex ċđ certifiat Artistam in ċnino | subiecto veram esse Metallorum materiam.

Vilitas Saturni multos decepit | ut in praetiosis rebus ad summam | egestatem usque laboraverint.

Prende così dal vecchio congedo, e da lui se ne parte. Se non che quegli non può trattenersi — poiché sì presto gli è riuscito il pellegrino a distrarre dal suo scopo — di romper nel silenzio in gran risata, sotto la propria grigia spoglia.

In simile frangente, si volta indietro il nostro pellegrino, e vede il vecchio dalla barba sudicia che ride. Ridendo esclama: « Vecchio arnese, che hai tu da deridermi sì forte? Vedi un poco; sei proprio tu il sornione, che più d'un povero viandante hai spogliato d'ogni suo avere? »⁴⁶

Kanstú den Iäcken (?) ⁴⁸ stehen,
 So stich ich dier ihn aúch;
 den haß will ich dier brechen,
 Wie hart auch dir der bauch!
 Treib dan mit anderen spott,
 den schatz múß dú mier geben,
 Wie lieb auch dier dein leben! »
 V. stieß ihn alßo todt.

dieß war deß Reisens Ende,
 der Pilger kahm anheimb,
 V. grúb in eine Blende ⁴⁹
 den ietzt gesúngnen Reim.
 Wer sich mit dießer sach
 auch einmahl will besachen,
 Schau auf deß alten lachen.
 Natur die spricht: « Mir nach ».

(c. 99 a)

i. e. medium laboris
 in çno nostro | du-
 rum est i. e. diffi-
 cile. Intelligit Ω
 avem philosophi |
 cam sive purgatio-
 nem Ÿij nostri.

Antequam subiectum
 çnium mori | atur
 Ÿ noster ex eo non
 educitur, in quo pri-
 mum | erravit Arti-
 sta. ⁴⁷

Voti compos Artista.

Wilstú ietzt nicht
 sehen, waß dir | zúe
 sehen, so múß man
 dier die | aúgenBlen-
 den, damit dú nim-
 mermehr kleine
 Chymische | Warh-
 heit sehen mögest.

Se anche tu possa portar farsetto (?), egualmente te lo trapasserò. Io ti voglio il collo spezzare; e sia il tuo ventre duro quanto vuole! Fatti beffa, d'altri; a me, per quanto cara ti sia pur la vita, dovrai dare il tesoro». E sì dicendo, lo trafigge a morte.

Fu questa la fine del viaggio. Il pellegrino se ne tornò in patria. E il poema, che qui si canta, sotto velame nascose. Chiunque un giorno intenda provarsi a codesta impresa, badi bene al ridere del vecchio. Dice Natura: « Séguimi ». ⁵⁰

LETTERA DI PARACELSO

(c. 11 a)

Was *Theophrastus* Seinem liebsten freünd einem von adeln Bründer genand vor seinem tode mit verkerten Litteris geschrieben hatt auß Kärnten alß folgt.

Lieber brúder, stets bin ich deiner ingedenkh, deiner guett thatt: es ist der schlechste handel der núr sein khan u. mag Tinctur zue machen. läß auß daß ☉ : darauß es die natur gemacht, mit dem selben bind es wider zú; alß dan hastú sieg erhalten, thue (?) ihm alßo, so steigt daß ☉ blueth roth über, anders únmöglich; sublimir auß roth. gülden ertzt 3 mahl zúm schönsten, geiß draúf S. V. laß ein monath putrificiren; alß dan in *Balneo* abdistillirt, wider in sand stark getrieben, so khombt daß rechte *Oleum ☿rij*, so alle *Metal* seines gleichen macht; in dießem ☿ Δ läß auß ☉ oder andere *Metall*, laß wider 4 wochen putrificiren; alß dan auß sand distillirt, so steigt daß *Metall* über den Helm. Coagulirs alß hastú

QUEL che Teofrasto scrisse dalla Carinzia con lettere rovesciate al suo carissimo amico di nobile rango nomato Brunder, prima di morire, nel modo che segue:

CARO fratello, sempre io mi ricordo di te e della tua buona azione. Il fabbricare Tintura è la peggiore impresa, che possa mai esistere. Sciogli l'⊙!¹: Da questo la natura l'ha prodotta; con questo ricongiungila. Quando ti sia riuscito, trattalo (?) in modo che l'⊙ monti color rosso sangue; altrimenti non è possibile. Sublima² dall'aureo rosso metallo 3 volte nel modo migliore; versaci sopra S. (zolfo?), e lascia macerare per un mese. Poi nuovamente distillalo in *Balneo* e filtralo forte attraverso la sabbia³. Ne uscirà così il vero *Oleum* ☿ *rij*⁴, il quale rende tutti i metalli eguali a se stesso. In questo ☿ Δ⁵ sciogli⊙ o altro metallo, e lascia nuovamente macerare per 4 settimane. Poi filtra at-

erden V. Saamen, Man únd Weib, Roten und
weißen adler, alles aúß seinen Wúrtzeln, flich-
tiges unde fixes; daúon ist dier in *Parabola* offt
gesagt. Unde weil ich sorg dich nicht mehr zúe
sehen, hab ich dier meinem grosten Schatz hin-
terlaßen; den nimb zue dier ins grab, daß dú
an ienem tag nicht wúrdest angeklagt. Saltz-
búrg ut. sup.

Tuus et suus
THEOPHRASTUS.

traverso la sabbia, sì che il metallo monti fin sopra il manico (della storta). Coàgulalo, come se tu avessi terra e seme, maschio e femmina, aquila rossa e bianca, tutto dalle proprie radici, liquido e solido ⁶. Di questo ti è detto spesso nella *Parabola*. E poiché io temo di non vederti più, ti ho lasciato in eredità il mio più gran tesoro. Portalo con te nella tomba, affinché tu non ne sia incolpato nel giorno del Giudizio. Salzburg come sopra.

Tuo e suo ⁷

TEOFRASTO

N O T E

INTRODUZIONE DEL TRADUTTORE

¹ *Di un codicetto tedesco posseduto dalla R. Biblioteca Ventimiliana in Catania*, Firenze, 1907; estr. dalla *Rivista di Letteratura tedesca*.

² Vedi *Introduzione* dell'Anonimo, qui pubblicata. Tutte le ricerche per la sua identificazione, da me condotte in Italia e in Germania, sono riuscite vane.

³ Ed egualmente vane sono state le mie indagini a questo proposito, non soltanto nei numerosi repertori bio-bibliografici della Sicilia e catanesi, ma anche presso i diversi rami della famiglia Scuderi tuttora viventi; dei quali tuttavia nessuno porta, né sa che altri abbiano mai portato, anche il nome Buonaccorsi, di origine manifestamente toscano.

⁴ Merita di essere riferita per intero, nel candido fervore alchimistico, nel tono moraleggiante, nell'ostentata erudizione e nell'espressione baroccamente tronfia e umilmente scorretta:

Amabilissimo Sig. Canonico | D. Francesco Strano (c. 104 a)
= in Catania.

Pur troppo è nota la premura, che avete di acquistare l'opere d'ingegno o in stampa o manoscritte, né risparmiare spesa o fatica, per aumentare il tesoro dell'umano sapere. Non sazio della ricca suppelletile di preziosi codici della Biblioteca Ventimiliana, di cui siete il benemerito Custode; con nuovo modo di pensare,

- (c. 104 b) oltre l'umano costume, vi siete sproppria | to in vita di quella quantità di libri di vostra pertinenza, con tanta industria acquistati, facendone spontaneo gratioso Deposito nella prelodata Ventimiliana in pubblico vantaggio. Io non ignaro di un tanto zelo ambisco concorrere seco voi a tal lodevole impresa in una impercettibile parte, e mi fo' lecito mandarvi un manoscritto, che
- (c. 105 a) tratta della tanto celebre Pietra filosofale. Il solo titolo | lo rende raccomandabile. Non ignorate, che gli Aldi, li Giunti, li Stefani non facevano uscire da suoi Torchi opere senza merito. Si trova per li figli di Aldo nel 1546, stampata in Venezia, *La Margarita Pretiosa* de Thesauo, et pretiosissimo Lapidè Philosophorum di Giano Lacinio. Vedete dunque, che si è avuta in considerazione sempre la Pietra filosofale. Ed in verità, l'oggetto
- (c. 105 b) [sic] non può essere più nobile. Si tratta di pro | lungare la vita all'uomo tanto cara, oltre i confini stabiliti dalla natura. È vero, che tutti gl'uomini, e se non tutti, la massima parte, si sforzano in *fas et nefas* di cumulare l'oro tascabile. Ma qual merito superiore non deve avere l'oro potabile! Questo prolunga i giorni e gl'anni a quei che hanno acquistato il primo. E per conseguenza potranno goderne più alla lingua [sic], bevendo del
- (c. 106 a) secondo a lunghi inesauribili sorsi. Io solo, | per dirvi il vero, non ho potuto né saputo godere di tal vantaggio. E ad onta d'ogni mio sforzo non ne ho saputo leggere un jota; mai ho potuto capire la via umida e la via secca cosa sia. Ma questo può essere effetto di stupidità. Spero fra di tanto, che voi con i vostri superiori lumi, e qual interpetre celeste, saprete trovare il bello, e il buono; che se profano son condannato d'ignorare, vi prevengo bensì di non comunicarlo a vo | mini indegni, poiché prolungare la vita alli scellerati sarebbe un guaio grave per la società. Fatelo partecipe a quell'anime benefiche, che meritano di vivere eternamente, e servir questo lapis per contraforte ai capricci di quella carogna f. che fura i buoni, e lascia stare i tristi. Sarebbe bene infine, che un scrittore filosofo facesse l'elo-

gio di tal arte divina, senza scordarsi di dire, che alle ricerche | della Pietra filosofale deve, quando niente (c. 107 a) altro, la Chimica, a' tempi nostri divenuta tanto signora, le più utili, e belle scoperte. Voi dunque, non lasciate di profittarne, e vivere eternamente per tal mezzo, e se per questo nó, ve lo oguro [sic] mercé la vostra filosofia, e saggezza, e vivere felice a lunghi e molti anni per esser utile alla Patria, e alle lettere, e così restar paghi li voti degl'amici che vi amano, | fra quali si gloria di noverarsi il vostro Rosario Scuderi Buonaccorsi (c. 107 b)
= in Catania il 1^o Luglio 1830.

⁵ Nell'espressione del buon Scuderi-Buonaccorsi rispondente l'una, all'« oro tascabile », l'altra, assai superiore, all'« oro potabile » (elisir).

⁶ A c. 28a: « Io vi scopro tale procedimento nel segreto più grande, e vi prego per amore di Gesù di mantenerlo ». A c. 99a: « Non lasciate, figli miei carissimi, che questo mio libro vada per le mani della gente » ecc. Si legga anche il minaccioso ammonimento di Paracelso nella chiusa della lettera qui pubblicata. Motivo d'altronde consueto in tutti gli scritti alchimistici.

⁷ Ma allora come ha potuto comprendere che si trattava di « pietra filosofale », e ampiamente discorrerne non senza una qualche conoscenza di causa ?

⁸ Vedine descrizione particolareggiata nel mio studio sopracitato. Dei due *Cataloghi* ventimiliani posteriori, l'uno passa il nostro codice sotto silenzio, l'altro registra semplicemente: « Miscellanea in lingua tedesca ».

⁹ A c. 54a, parla del cugino Filippo Enrico Freiherr von Stall. A c. 54b partecipa d'essere stato scelto deputato alla Dieta dei Principi a Breslavia nel 1668, essendo sul trono il Principe Elettivo Giuseppe Giorgio.

¹⁰ Oltre che nell'Introduzione qui pubblicata, anche a c. 57a.

¹¹ Così il trattato come il *Berglied* vengono lasciati ai figli, in nome dell'amor paterno, quale eredità segreta e preziosa.

¹² Ben inteso, non nel senso filosofico moderno,

bensì in quello alchimistico di cercatore della « materia lapidis ».

¹³ *Berglied*, Str. 21 (glossa).

¹⁴ *Berglied*, Str. 21 e 24.

¹⁵ Introduzione e Appendice in prosa al *Berglied*, qui non pubblicate. Cfr. F. Strunz, *Th. Paracelsus, Sein Leben u. seine Persönlichkeit*, Leipzig, 1903, p. 58.

¹⁶ Paracelso è citato in tutto 16 volte. Le opere paracelsiane alle quali l'Anonimo si richiama sono il *Thesaurus (Thesaurorum Alchimistarum)*, il *Buch von Mineralien (De mineralibus)*, l'*Archidoxis*, il *De Renovatione et Restauratione*, la *Beschreibung des Landen Kärnten (Chronicon Carinthiae)* e il *Theatrum (Thesaurus) Alchimistarum*.

¹⁷ Ottave di settenari giambici con alternativa di piani e tronchi e frequenti assonanze in luogo di rime.

¹⁸ Se ne accorgerà facilmente anche il lettore dalla trascrizione diplomatica del testo, deliberatamente seguita ad evitare correzioni ed emendamenti insieme troppo facili e troppo pericolosi. N'è stata curata *ex novo* la sola interpunzione.

¹⁹ « Perché noi tutti (metalli) da uno solo deriviamo ». *Berglied*, Str. 6. Cfr. Str. 8 e 22.

INTRODUZIONE DELL'ANONIMO

¹ È questa l'introduzione generale del Trattato alchimistico, seguita dalla lettera di Paracelso. Il *Berglied* si trova verso la fine del codice tra la chiusa del Trattato stesso e l'Appendice.

² Il modo, col quale l'Anonimo è venuto in possesso di tali manoscritti, è da lui medesimo narrato a c. 57 del codice nel seguente modo: « Mentre viaggiavo su di una nave veneziana verso Giaffa per visitare la Terra Promessa, un pellegrino tedesco morì durante la tra-

versata. Avendogli io prestato ogni cura nel corso della sua malattia, mi volle donare prima della morte, in segno di gratitudine, certo libriccino, scritto in tedesco, contenente tutto il processo chimico coi relativi trattamenti. In esso trovai le seguenti *Annotationes* ecc. ».

CANTO DELLA MONTAGNA

¹ È la « Sostanza universale plumbea »; ossia il processo per rintracciare la « sostanza unica » del mondo (tenere presenti Bruno e Spinoza), attraverso il trattamento chimico del piombo, rappresentato alchimisticamente col segno del pianeta Saturno; onde ancora nel linguaggio odierno sono chiamate « saturnine » le malattie derivanti dalla lavorazione del piombo.

² Può intendersi tanto nel senso di quei « nomi tedeschi », che l'Anonimo intende sostituire ai termini latini, quanto dei nomi delle deità antiche.

³ All'alchimista (il pellegrino) in cerca dello « spirito » dei metalli (della loro « radice » o « sostanza unica ») viene indicata la via della miniera: del regno (« Monarchia ») minerale. « Artista » lo chiama la Glossa, in quanto studioso dell'« arte segreta » di trattare i metalli; « eremita » per l'indispensabile sua solitudine (cfr. Str. 13 e 17). Dimorano nelle viscere della terra quattro metalli di natura virile: l'oro, il ferro, lo stagno e il piombo, e due di natura femminile: l'argento e il rame. I loro simboli grafici rispondono a quelli dei pianeti. (D'uso comune nel linguaggio alchimistico, sono spiegati a c. 5 del nostro codice). I loro nomi sono quelli dei pianeti stessi, in uso oggi ancora, tolti dalle divinità antiche.

I metalli portano chiuso entro se stessi quel che costituisce l'aspirazione suprema dell'alchimista: la « materia lapidis », ossia, ancora una volta, quella « sostanza unica », che viene da loro estratta con misteriosi procedimenti.

La Pietra Filosofale (*der Weisen Stein*, Str. 5) e la *tinctura* (glossa alla Str. 4) sono la medesima cosa; se non che l'una è solida e l'altra liquida. (Cfr. Introduzione del Traduttore, n. 5). Una ricetta di « tintura » da testo medio-olandese pubblicai io stesso molt'anni fa nella *Miscellanea* di studi in onore di R. Renier, Torino, 1912.

⁴ Suo primo incontro è il ferro, simboleggiato in Marte, dio della guerra. Poiché è terminata la guerra (evidentemente la guerra dei Trent'anni), è ritornato a quei lavori di pace (strumenti agrari, utensili ecc.), che gli danno per altra via di che vivere.

⁵ *der frembden Landsmann*: curiosa espressione, che sembra chiudere in sé un'insanabile antitesi (lo straniero-compatriota). Ma sarà da intendere: « *man des fremden Landes* »: uomo di terra straniera.

⁶ *han*: medio-alto-tedesco *hân*, contrazione di *haben*, infinito presente e 1^a e 3^a persona plurale del presente indicativo. Usato qui dall'Anonimo, non soltanto, come in medio-alto-tedesco, per la 1^a persona singolare (Str. 18), ma anche per la 3^a, pure singolare, del medesimo presente (Str. 11, 17 e 18), su attrazione di un infinito che l'accompagni.

⁷ « Chi t'ha detto che la materia della pietra va presa dai metalli? Da quale metallo pretendi estrarla? » (Glossa).

⁸ Secondo la Glossa, qui l'« ospite » (il pellegrino, l'« artista ») mirerebbe a preparare la sua « tintura » dal solo Marte, persuaso che in lui si nascondano tutte le virtù dei metalli, secondo il detto: « chi non cerca in Marte, fallisce nella propria arte », oppure: « nel ferro è la ricerca dei saggi » (rima in italiano irreproducibile). Ma il testo poetico sembrerebbe piuttosto significare, che il pellegrino intende proseguire, per rintracciare singolarmente, uno dopo l'altro, i sei metalli.

⁹ *Stüffen*: (*Stufe*): termine minerario della Baviera e del Salzburghese. Propr. campione di un giacimento metallico, o anche singolo blocco di bronzo o altro metallo.

¹⁰ *púchen* (*pochen*): medio-basso-tedesco. Nel linguaggio minerario vale: battere, martellare il metallo, e anche imprimerlo di un contrassegno o « marchio », che è pure significato di *Stufe*.

¹¹ *künstlich*: con arte segreta, magica (arte « Spagyrica » della Glossa).

¹² Netta affermazione di quella « materia » o « sostanza » unica, di cui s'è detto. Cfr. Introduzione del Trad., n. 19.

¹³ Molti conoscono la « materia » della Pietra, ma non riescono ad impadronirsene. Solo domando Saturno (il Saturno Filosofale), ossia solo col trattamento del piombo, quella materia si scoprirà. Dal ferro (Marte), la « tintura » non si può estrarre senza somma fatica (Glossa).

¹⁴ *hertzen Kammer*: la « camera del cuore » del giovane Dante ! (Cfr. Str. 12).

¹⁵ Si insiste sulla difficoltà di estrarre la « tintura » dal ferro, e, ancora una volta si riafferma la « sostanza unica ».

¹⁵^{bis} Ancora sulla difficoltà del trattamento del ferro. La fionda di Davide è qui chiamata a significare le sostanze pietrose (silici), onde si trae quel *menstruum*, che, sia pure a gran stento, scioglie il ferro senza residui.

¹⁶ (*un*) *verworren*: da *verwirren*, in significato analogo al francese *se brouiller*, venir a contesa, accapigliarsi, azzuffarsi.

¹⁷ *haúer*: per *Berghauer*, minatore.

¹⁸ Più fortemente ancora Marte sconsiglia il pellegrino dal tentare l'estrazione della « tintura », non soltanto da lui, ma anche dall'amica sua Venere (rame). Se la collera di lui è quella medesima del leone, la collera di lei, ove venga offesa, la trasforma in leonessa, anche se le sue armi non abbiano taglio.

¹⁹ E non meno fortemente lo sconsiglia dal medesimo tentativo presso il loro Capo (il Sole, l'oro) e la donna di lui (la Luna, l'argento), superbamente chiusi

nel loro splendore. Certamente anche da loro può estrarsi la « tintura », ma con tale spesa, che tutto il guadagno se ne va in fumo.

²⁰ *prallen*: non il moderno *prallen* (rimbalzare), ma la forma arcaica e dialettale per *prahlen* (gloriarsi, millantarsi ecc.).

²¹ Se il pellegrino penetrerà nella dimora più segreta dei metalli, altri ne troverà (stagno e piombo, come si rileva dai simboli grafici della Glossa), ricchi sopra tutti di « materia ». Onde, se riuscirà a vincerli (a chimicamente « trattarli », a scioglierli), potrà vivere in lieta abbondanza e sovvenire altrui, quante volte occorra.

²² L'uomo sfolgorante, naturalmente, è il Sole. Per la « solitudine » del pellegrino-alchimista, cfr. n. 3.

²³ *knappe* per *Bergknappe*, minatore.

²⁴ Il re dei metalli: il Sole-oro; la regina, la Luna-argento. Anche per loro l'estrazione della « materia lapidis », nei loro corpi chiusa e sigillata, significherebbe la morte.

²⁵ Uccidere re e regina: estrarre dai loro corpi ad « arte » la « tintura ».

²⁶ *weil*: nel significato arcaico (originario) di *solange*.

²⁷ *gemahl*: medio-alto-tedesco, *gemah(e)l*, moglie.

²⁸ *haar*: capello, chioma; qui, sembra, per tutta la persona. Metafora, non soltanto grossolana e forzata, ma ben difficilmente comprensibile senza l'aiuto della Glossa.

²⁹ L'« artista » si adopera con furore a « trattar » l'oro. Se non che la sua stessa fatica gli insegna, che la « materia » della Pietra si trova in altro metallo (Glossa).

³⁰ La rivelazione del Sole (oro), è che il tesoro della « sostanza unica » (la « materia della Pietra ») si trova presso il vecchio, grigio Saturno (piombo): vecchio, perché il più antico degli dei; grigio, per il suo colore simile a quello del capriolo.

³¹ Il piombo (Saturno) è fra tutti i metalli il più

facile a sciogliersi. Per mezzo suo l'alchimista (il pellegrino) entra nel vero regno dell'oro (il « palazzo reale »), di cui quegli è stato eletto a custode, e a tenere in conseguenza le chiavi.

³² *einantworten* sembra qui prendere il significato del moderno *verantworten*: rispondere, avere la responsabilità di qualche cosa (con l'acc.). Ma senza la Glossa, l'oscurità del passo rimarrebbe forte.

³³ Facile è il « trattamento » del piombo, vile il suo aspetto. E nel « trattarlo », le mani s'« insudiciano ». Il posto ch'esso occupa è ai lati dei filoni dell'oro e dell'argento (Glossa). E però Saturno s'appoggia alle pareti.

³⁴ *handstein*: propr. saggio di minerale. Qui, come chiarisce la Glossa, la famosa « materia ».

³⁵ *mächt(e)* dialett. per *möchte*.

³⁶ La debolezza di Saturno (la facile solubilità del piombo) rende facile l'estrazione della Pietra dal suo corpo. Quale nutrimento suo e di tutti gli altri, essa viene riaffermata « sostanza unica »: ben altrimenti sigillata in Marte (ferro) e Venere (rame). (Glossa).

³⁷ Allo stesso piombo (Saturno) non è facile sciogliere il ferro (Marte), tanto questo secondo tien sigillata la « materia ». Comunque, anche lui non potrebbe appagare la domanda del pellegrino, se non morendo.

³⁸ *geversman*: arcaico per *Gewährsmann*. Al dire della Glossa, Saturno qui allude alla difficoltà da parte sua di sciogliere il ferro. E invero questo abbastanza bene s'accorda col significato proprio di *Gewährsmann* (mallevadore). Se non che il gran dolore di Saturno sembrerebbe richiamare piuttosto all'effetto mortale, che avrebbe su di lui il colpo del pellegrino. In questo caso peraltro il *Gewährsmann* verrebbe usato in senso del tutto improprio.

³⁹ *pralt*: vedi n. 20.

⁴⁰ *leger*: medio-alto-tedesco e medio-basso-tedesco, per *Lager*. *Läger* si trova ancora in Schiller e altri romantici.

⁴¹ Il piombo scioglie tutti i metalli (Saturno mangia i suoi figli). Per non essere ucciso, egli cerca di deviare il pellegrino verso Giove (stagno), parente alla Luna (argento) per colore e costituzione. (Glossa).

^{41bis} Saturno continua l'opera di dissuasione, col rappresentare la facilità di vittoria su Giove, e col fare appello agli scarsi risultati ottenuti dal pellegrino coi primi contatti con lui (primo « trattamento » del piombo). Infatti il pellegrino stesso comincia a dubitare, se la « materia » non si debba davvero trovare, meglio che in ogni altro metallo, nello stagno (Giove), come affine all'argento (Luna). (Glossa).

⁴² Il pellegrino, impietosito, rinuncia all'uccisione del vecchio (« La pochezza di Saturno molti inganna e induce in errore ». Glossa) E s'accinge a ottenere la « materia » bramata da Giove, anche se gli costerà una singolar tenzone (difficoltà del trattamento chimico).

⁴³ Il volgersi indietro del pellegrino e la scoperta del riso di Saturno significano il rammemorare ch'egli fa delle proprie fatiche e il suo accorgersi d'essere stato astutamente ingannato. (Glossa).

⁴⁴ *streicher*: per l'odierno *Landstreicher*; ma non nel significato peggiorativo di vagabondo, birbante ecc., si bene in quello innocente di « viandante ».

⁴⁵ *gebracht Vmb hoff V. haúß*: propr. spogliato, derubato di casa e cortile.

⁴⁶ Ora il pellegrino (l'« artista ») è fatto certo, che proprio in Saturno si trova la « materia » di tutti i metalli; e che la meschina apparenza di lui (del piombo) è stata quella che ha ingannato molti, riducendoli, per le spese incontrate nelle proprie esperienze, a povertà estrema.

⁴⁷ Anche l'estrazione della « materia » dal piombo non è senza fatica; né si realizza senza l'integrale dissolvimento del metallo stesso (la morte di Saturno); cosa della quale l'« artista » (l'alchimista) aveva creduto, errando, di poter fare a meno (Glossa).

⁴⁸ *Iäcken*: la scrittura sbiadita non permette di

leggere con sicurezza. Se la mia lettura è esatta, si potrebbe verosimilmente pensare ad un *jäckchen*, diminutivo di *Jacke*, reso dialettalmente maschile; in senso, non tanto di farsetto, quanto di « giaco », derivato dalla medesima radice.

⁴⁹ *Blende*: propr. tutto che ripara dalla luce. Da *blenden*, accecare, anche per il troppo splendore; e quindi abbagliare. Qui evidentemente è lo « schermo » poetico-simbolico, che difende la segreta verità alchimistica di fronte al volgo profano.

⁵⁰ Il senso par chiaro. Il pellegrino (l'alchimista), giunto al termine del suo viaggio (alla fine fortunata del suo processo chimico), nasconde la sua conquista sotto il velame poetico-simbolico dei suoi versi. E similmente par chiaro l'ammonimento circa il riso del vecchio: il nuovo pellegrino non si lasci commuovere dalle preghiere di Saturno (non si lasci distrarre dall'apparenza vile del piombo). Il verso finale è l'inevitabile omaggio alla Natura da parte, non soltanto di ogni alchimista, ma di ogni uomo di pensiero, che viva nel solco profondo della tradizione germanica.

Il senso riposto della strofa è stranamente, e invero piuttosto grossamente rivelato dalla Glossa, nel modo che segue: « Se ora non vuoi vedere quel che vedere dovresti, ti si dovrà accecare, affinché tu non possa mai più scorgere verità chimica alcuna ».

LETTERA DI PARACELSO

¹ Segno dell'oro.

² Detto oggi ancora di sostanze solide, che, poste in apparecchio speciale, passano per azione del calore allo stato di vapore, senza percettibile passaggio intermedio per lo stato liquido. Il vapore si condensa poi in forma di cristalli sulle pareti fredde dell'apparecchio stesso.

³ Si allude qui alle due vie: l'*umida* e la *secca*, di cui anche nell'Introduzione dell'Anonimo.

⁴ *Oleum (mercu)rii*.

⁵ Il primo segno è del mercurio; del secondo, mandandomi in questo momento ogni repertorio alchimistico, non mi è possibile l'identificazione.

⁶ Sono le due perenni antitesi, fissate già dalla dottrina pitagorica, che tornano in sede alchimistica. Anche nel *Berglied* (Str. 1 e 6), compaiono i metalli virili e i femminei.

⁷ Il « suo » sarà da interpretare verosimilmente come un « di Dio », verso il quale si protende lo spirito di Paracelso vicino alla morte.

Per coloro, ai quali possa interessare un più profondo studio di quell'arte alchimistica o « segreta », che, pure nella sua inevitabile grossolana primitività, chiudeva tanti germi di verità oggi provate e riconosciute, raccolgo qui alcuni fondamentali repertori, dei quali mi sono valso per questa mia breve, ma piuttosto ardua pubblicazione.

A. Libavius, *Alchemia*, Francofurti, 1597.

M. Rolandus, *Lexicon alchemiae sive Dictionarium alchemisticum*, Francofurti, 1612.

Kunkelius, *Utiles observationes sive animadversiones de salibus*, Londini et Roterodami, 1678.

H. a Mynsicht, *Thesaurus et armamentarium medico-chimicum*, Genevae, 1697.

J. Ferguson, *Bibliotheca Chemica. A catalogue of the alchemical, chemical and pharmaceutical books in the collection of the late J. Young of Kelly*, Glasgow, 1906.

INDICE

Introduzione del Traduttore	Pag.	7
Introduzione dell'Anonimo		17
Canto della Montagna		23
Lettera di Paracelso		55
Note		61